

**INTERVENTI
E REPLICHE****Le aumentate competenze delle Regioni**

Riteniamo doveroso intervenire in merito all'editoriale del professor Sabino Cassese, pubblicato dal *Corriere* del 19 luglio, ed in particolare sulle sue conclusioni.

È giusto chiedersi cosa siano oggi le regioni, poiché sono aumentate le competenze loro riconosciute in particolare dalla Costituzione. Ma la sconcertante rassegna, tutta al negativo, di Cassese, è ingiusta e immotivata.

Le regioni hanno nuove responsabilità non perché se ne siano «impadronite», ma per effetto di importanti riforme decise dal parlamento nazionale sia sul piano della legislazione ordinaria che costituzionale, la più ampia delle quali è stata confermata nel 2001 da un referendum popolare. Ulteriori trasferimenti di competenze derivano direttamente dall'Unione Europea, e dalla necessità di coordinare un sistema dei poteri locali sempre più complesso e attivo nel territorio. Tutto ciò è in linea con quanto è recentemente avvenuto negli ordinamenti di altri Paesi europei, dalla Spagna, al Regno Unito, alla Francia. Sempre più si considera l'attività di governo non un esercizio di comando dal centro, ma un fatto di cooperazione istituzionale fra livelli diversi che concorrono alla governance di un Paese.

A fronte di ciò, le regioni italiane sono impegnate insieme agli enti locali a riformare l'ordinamento interno e gli strumenti d'intervento. Un compito reso particolarmente difficile dalla riduzione delle risorse finanziarie disponibili (con la mancata applicazione dell'art 119 sul federalismo fiscale), senza un quadro costituzionale stabilizzato e attuato. Dunque è in corso un processo di miglioramento delle cose nel quale Giunte e Consigli regionali, secondo le proprie responsabilità, sono impegnati per l'efficienza e l'efficacia, e contro ogni possibile spreco. Lo stesso accordo sul federalismo fiscale raggiunto a Reggio Calabria è un esempio importante di questo lavoro. I buoni risultati complessivi di questo processo sono stati registrati anche dai recenti studi pubblicati da centri di ricerca come l'Osservatorio sulla legislazione della Camera dei deputati, l'Istituto di studi regionali del Cnr; il Formez, l'Osservatorio sul federalismo e i processi di governo; l'Irer di Milano, l'Istituto Cattaneo di Bologna. Certo, c'è molto da fare ed in questo lavoro emergono anche insufficienze, difficoltà, differenze, alcune delle quali sono spunto per l'intervento del professor Cassese.

Quanto ai rapporti tra giunte e consigli, questa nostra firma congiunta dimostra l'esistenza oggi — all'indomani dell'approvazione di molti statuti — di un clima del tutto diverso da quello descritto nell'articolo. E dimostra anche un impegno, che vorremmo vedere esteso a tutte le istituzioni, a non fare il vecchio gioco del cosiddetto «scarica barile». In ogni caso pensiamo che il lavoro svolto dalle regioni — esecutivi e assemblee — per porsi all'altezza delle nuove responsabilità meriti di essere valutato con più attenzione e senza alcuna demagogia.

Vasco Errani

Presidente della Conferenza
delle Regioni e delle Province autonome

Alessandro Tesini

Presidente Conferenza
dei Consigli regionali e delle Province autonome



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'esplosione di consiglieri e cariche

QUELLE REGIONI MOLTIPLICATE

di SABINO CASSESE

Situazione difficile sul fronte delle Regioni. Si è cominciato, prima delle elezioni, aumentando il numero dei consiglieri regionali. Si continua ora moltiplicando assessori, commissioni consiliari, posti di «capo dell'opposizione», altre cariche, tutti dotati di indennità, segretari, uffici, telefoni, automobili con autisti. Intanto continua la conflittualità Stato-Regioni.

Prima delle ultime elezioni, il numero dei consiglieri regionali è complessivamente aumentato di più di 120: considerato che mediamente una Regione ha 60 consiglieri, è come se avessimo aggiunto altre due Regioni alle 20 esistenti. Ce n'era effettivo bisogno? O non c'era, piuttosto, bisogno di una riduzione del numero dei consiglieri, visto che le funzioni dei consigli sono diminuite, non aumentate?

Dopo le elezioni, nella Regione Calabria i trenta consiglieri di maggioranza sono tutti o presidenti di commissione, o assessori, o capigruppo e nella Regione Lazio le commissioni consiliari sono salite da 14 a 24. L'invito a maggiore sobrietà è stato seguito dall'osservazione per cui «con la questione morale non si fa politica». Ma quel che preoccupa non è solo la questione morale o quella della spesa pubblica che cresce. La moltiplicazione dei posti nei consigli regionali preoccupa perché è indizio di un male ancora maggiore: la incapacità della classe politica locale di accettare la divisione dei ruoli. Con

l'elezione diretta dei presidenti regionali, i consigli sono stati privati del compito di scegliere l'esecutivo. Classi politiche abituate a fare e disfare governi, e a esercitare per questa strada un forte peso sull'amministrazione, si sono trovate improvvisamente disoccupate. Non svolgono il compito di fare buone leggi o di tenere

sotto controllo le giunte regionali — ciò che loro richiede il nuovo assetto —. Pretendono compensi — poltrone, assistenti, auto, ecc. — per essere state espropriate del vecchio ruolo. E le giunte, per tener buoni i consigli, concedono posti e permettono spese.

La politica come occupazione di posti, poi, scende per i rami dal livello superiore, quello politico, a quello amministrativo, dove, avendo gli ultimi governi di centrosinistra allentato le norme sul pubblico impiego, si entra per meriti politici, non per concorso, come vorrebbe la Costituzione (e la Corte costituzionale frequentemente, ma troppo timidamente, ricorda).

C'è da ultimo la conflittualità Stato-Regioni. Questa non è dovuta al «federalismo» varato nel 2001, come è stato detto da qualche critico interessato. Ma al fatto che il centrodestra, in attesa di mantenere la promessa di un ancor più alto tasso di «federalismo» (quello voluto dalla Lega), non ha dato attuazione alle norme costituzionali del 2001, suscitando la giusta reazione delle Regioni.

Riesce difficile dire che cosa siano, oggi, le

Regioni. Si sono impadronite della sanità, messa alla mercé delle fazioni locali. Hanno accresciuto le partecipazioni, mentre quelle statali venivano smantellate. Concentrano poteri sul territorio, a danno degli enti locali e della competitività del Paese (perché contribuiscono a bloccare le grandi opere). Moltiplicano posti di sottogoverno, vuoti di funzioni. Aumentano a dismisura i processi delle decisioni pubbliche. Condizionano i più minuti provvedimenti nazionali, attraverso la ~~conferenza Stato-Regioni~~. Dovevano contribuire a risolvere i problemi dello Stato. Sono, al contrario, divenute esse stesse un problema.

Argomento: **Regioni**Pag. **1**

CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME

Articolo di Sabino Cassese

Corriere della Sera del 19 luglio 2005